

Di gioja, oh Dio! l'accento (la porta della
prigione s' apre, Blangy insegna al Duca
Guglielmo e Lena e s' avanzano seguiti
da Geltrude e dal Coro)

Blan. (accorrendo a loro)

Vinto a sì bella fede,
D' Almonte il Duca cede;
Le braccia sue dischiudevi,
Arride al nodo il Re. (guidandoli fra le

braccia del Duca, che ha mosso ad incontrarli)

Len.

Fia ver!.. Di sogno è immagine
Sposo... Non credo a me! Guglielmo, Lena,
i figli sono fra le braccia del duca, quindi Lena
se ne scioglie e quasi dubita di sognare)

Len.)
Gug.)

Vieni al mio seno, inebriati

Nel bacio dell' amore,
L' incanto dell' empireo
Tutto già prova il core
Così di gioja io palpito
Nel tuo soave amplesso,
Che pur sorrido in esso
Ai giorni del dolor.

Tutti gli altri Ah! duri eterno il palpito
Del lor soave amplesso,
E la memoria in esso
Si sperda del dolor.

(Lena torna a baciare i figli - Quadro)

FINE DEL DRAMMA.

280 14

14

IL SALTIMBANCO

DRAMMA LIRICO IN TRE ATTI

DI GIUSEPPE CHECCHETELLI

POSTO IN MUSICA

DAL MAESTRO COMMENDATORE

GIOVANNI PAGINI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO SOCIALE DI TREVISO

L' AUTUNNO 1858

IMPRESA FRATELLI MARZI



ROMA 1858.

Presso Gio: Olivieri Tipografo dell' Univ. Rom.

Con permesso.

LICEO CIVICO MUSICALE
BENEDETTO MARCELLO
N.° 10330
41601
Categ.
Serie
Classe
Fascie

41601



Il presente libretto, essendo di esclusiva proprietà di *Vincenzo Jacovacci*, resta diffidato chiunque di astenersi dalla ristampa del medesimo, intendendo egli valersi di tutte le ragioni che gli accordano lo leggi vigenti sulla proprietà letteraria.

ARGOMENTO

Il figlio del duca d'Almonte ebbe, da nozze non consentite dal padre, una figlia che costò la vita alla genitrice. Costretto quegli ad esular dalla Francia, consegnò la fanciulla ad una nutrice; la quale, non sapendo più novella di lui, crebbela qual sua prole, e quindi la sposò ad un saltimbanco. Accadde poi che il figlio del duca ammalò nella terra d'esilio, e rimordendogli l'abbandono in cui l'aveva lasciato la propria figlia, prima di morire raccomandò ad un cavalier Rolando suo amico di rintracciarla, quando tornasse in Francia, e d'impetrarle dal vecchio duca d'Almonte quel perdono ch'egli non aveva potuto mai ottenere. Un malfattore, Arnoldo, fuggito dalle prigioni, s'imbatte in Rolando, lo deruba, lo uccide. Dalle sue carte apprende la commissione ch'ei tenea dal giovine d'Almonte: fingendosi Rolando, ne scrive al vecchio duca; e questi commosso della morte del figlio, si determina ad abbracciarne la prole. Ma saputo la moglie di un saltimbanco, vuole che si tacciano le vulgari nozze; onde scrive al finto Rolando di comprarne dal saltimbanco il silenzio, e persuadere alla sua nipote di abbandonare il marito; promettendogli tesori se gli venisse fatto. Fallirono ad Arnoldo le prime prove: come poi riuscisse all'intento e qual fine s'ebbe il progetto del duca, ciò si svolge nel dramma.



PERSONAGGI

ATTORI

GUGLIELMO-BELFEGOR	»	
SALTIMBANCO . . .	Sigg.	<i>Merly Luigi</i>
Lena, sua moglie . . .	»	<i>Lesniewska Luigia</i>
ENRICO	»	<i>N. N.</i>
ELVIRA } fanciulli loro figli	»	<i>N. N.</i>
ALFREDO DI BLANGY	»	
congiunto del . . .	»	<i>Naudin Emilio</i>
DUCA D'ALMONTE . .	»	<i>Tasso Antonio</i>
GELTRUDE D'ALMONTE	»	
sua sorella . . .	»	<i>Bignami Orsola</i>
ARNOLDO-ROLANDO .	»	<i>La-Terza Raffaele</i>
LINDA	»	<i>N. N.</i>
SCUDIÈRE	»	<i>Borella Antonio</i>

*Coro di paesani, Contadini d' ambo i sessi,
Cavalieri, Dame e Maschere.*

*Comparsa di Borghesi, Cavalieri, e maschere
Arcieri, Paggi, ec.*

La scena è in Francia, prima in un villaggio, poi
nel castello del duca.

Epoca - La fine del Secolo XVII.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Piazzale adorno d' alberi all' esterno di un villaggio:
è il dì della festa. A destra un albergo con insegna di
un sole d' oro. Molte baracche di verdura ingombrano
quà e là tutta la scena sino al fondo dove sorgono le pri-
me case del paese. Per quelle baracche è sparso il *Coro*
de' paesani mangiando e bevendo: varii borghesi e ca-
valieri vi si aggirano intorno, e invitati ora da questo
ed ora da quello, si fermano accettando e rendendo cor-
tesie.

*ARNOLDO e ALFREDO di Blangy sono fra que' cava-
lieri. BLANGY è scherzando con alcune paesane, una
delle quali gli offre un mazzolino di fiori. - ARNOLDO
è sul davanti della scena sguardandolo.*

*Parte di Coro senza uscir dalle baracche: gli uomini
presentando i bicchieri alle donne.*

Versa, ed io sciolgo intanto
Un brindisi all' amor.

Coro di donne (versando) Viva.

Arn. (tra se) Coraggio
Oggi l' opra a compir d' Almonte il duca
Nuovi tesori e un suo fedel m' invia ...
Al castel suo m' invita,
Ed io v' andrò ... Nel cavalier Rolando
Ignoto a ognun chi ravvisar potria
Il condannato Arnaldo?

*Blan. (ridendo e allontanandosi da' paesani raggiun-
ge Arnaldo) Di bellezza*
È dunque un fior questa cugina?

Arn. Un fiore
Di Primavera.

Blan. E d' un giullare in seno
Appassire dovrà?

Arn. (con mistero) No: la smarrita

Nipote al duca voi guidate.

Blan. (con ansietà) E come?

Coro (c.s.) Viva; del vin, del canto
Scende l'ebbrezza al cor.

Arn. (ha tratto *Blan.* verso l'albergo) Ecco l'albergo
Quà verranno; la figlia
Io rapirò; per voi
La seguirà la madre.

Blan. (guardando fiso ad *Arnoldo*
e mezzo ridendo tra se) Inver gentile
Opra di cavalier! - Per un giullare
Pur vada il modo - E se ricusi ancora?

Arn. (misterioso e risoluto)
Il saltimbanco fia perduto allora. (*Blangy* è di-
stratto dal *Coro* che esce dalle baracche e si unisce
ad esso, seguito da *Arnoldo*)

Coro Beviam; sciogliamo intanto
Un brindisi all'amor.
Beviam; del vin, del canto
Scenda l'ebbrezza al cor. (parte a *Blangy*
offrendo da bere, e parte ad *Arnoldo*)
Cavalier, libiamo a voi.

Arn. (a una paesana)
Mesci sì, tu mesci o bella.

Blang. (afferrando un bicchiere e facendosi versare
da una paesana)
Del tuo crin libo alle anella,
Del tuo sguardo allo splendor.

Arn. } Ascoltiam.

Coro } Negli occhi tuoi
Blang. } La parola è del tuo cor. (circondano tutti
Blangy)

A brillar sull'egra vita
Il piacer due stelle accese;
La beltà di fior vestita
Tutto sparge de'suoi fior.
Gli occhi tuoi, gentil forese,
Lo splendor da quelle han tolto,
Nel bel riso del tuo volto
Ogni gioia accolse amor.

Arn. } Sì, a brillar sull'egra vita
e Coro }

Il piacer due stelle accese,
La beltà di fior vestita
Tutto sparge de'suoi fior.
Gli occhi tuoi, gentil forese,
Lo splendor da quelle han tolto,
E nel riso del tuo volto
Ogni gioia accolse amor.

(Mentre fra nuovi evviva tutti libano ad essa, uno
squillo di trombe ne li distrae.)

Coro Chi mai s'avanza? (e s'avvia a sinistra del
fondo là d'onde si è udito lo squillo.)

SCENA II.

GUGLIELMO, LENA, ENRICO, ELVIRA, sopra un car-
ro parato a festa, tirato da due contadini adorni di
fiori, circondato da altri e da suonatori.

Arn. (a *Blangy* indicandogli l'albergo e con ansietà)
La prova è presta:

Son dessi. (*Blangy* entra nell'albergo accom-
pagnatovi da *Arnoldo* sin presso la soglia e facendo
segni d'intelligenza.)

Coro (circondando il carro che è tratto nel mezzo del-
la scena) Evviva.

Gug. (dal carro) Sì, gioia e festa.
Sul labro il riso quando vien manco,
Chi lo ravviva?

Coro (lietamente) Il saltimbanco.
Gug. Ei tien di quello la chiave ognor,
Ed oggi schiuderne vuole il tesor.

(scende dal carro, ne fa scender *Lena* coi figli, e vol-
gendosi al *Coro*)

Qui dunque amici, ciascun m'intenda,
Al re del gaudio s'alzi la tenda:

Coro All'opra, all'opra. (traggon dal carro le
aste, i drappi ec. e van piantando la tenda nel fon-
do, mentre *Gug.* si avvanza con la moglie e i figli.)

Gug. (a *Lena* con tenerezza) Tu soffri o sposa!

Len. (accenna alla fanciulla che ha per mano)

Egra è la figlia

Gug. (guidandola verso l'albergo) Vien, ti riposa

È il tuo consorte felice appien
Quando il tuo viso volgi seren.
(*avanzandosi scorge Arnoldo, si turba, e rapidamen-
te passando la moglie dal lato opposto*)

Egli? (*fa per retrocedere*)
Arn. (*avanzandosi*) Un sol motto: levasi
Dell'avo suo la mano (*ind. Lena*)
Su te: non suol mai scendere
Colpo da quello invano,
Meglio a te fia se docile
Frangi la tua catena:
Disciogliti da Lena,
E n'hai regal mercè. (*mostrandole una
borsa d'oro*)

Gug. (*fremendo e a mala pena articolando parole*)

Lena, tu puoi rispondere ...

Len. (*gittandosi nelle sue braccia*)

Sempre, ben mio, con te.
Sola, mendica ed orfana
I dì traea nel pianto:
Conforto alle mie lagrime
Tu fosti allor soltanto,
Che un'alma pia v'è in terra
Solo imparai per te ...
La tomba mi disserra
Chi vuol rapirti a me.

Gug. Come dal ciglio al povero
Scorre soave il pianto! ...
Dell'immortal letizia
Liba il mio cor l'incanto,
Pari quaggiù tesoro (*sguardando in aria
di trionfo ad Arnoldo*)

Al mio gioir dov'è?...
Cadi o poter dell'oro
Qui d'un tapino al piè!

L'udiste? (*ad Arn. come per obbligarlo ad allon-
tanarsi*)

Arn. (*fiero e rapid.*) Stolto! una pietosa mano
Invocherai, ma invano,
Quando i figli vedrai
Languir di fame. (*Arn. parte al di dietro dell'al-
bergo*)

Gug. } inorriditi } Ah! mai.
Len. }

(*Guglielmo accompagna Lena fino alla porta dell'al-
bergo, bacia in fronte la bambina. Lena entra
con questa.*)

SCENA III.

GUGLIELMO, ENRICO, Coro.

Gug. I figli?... Ho braccio e cor ... Del sangue mio
Li nutrirò se fia mestier ... Che tardo? (*si fissa
in Enrico e lo bacia con trasporto.*)
Enrico mio, al lavoro. (*dà fiato alla tromba
che si reca ad armacollo: il Coro che ha già posto
la tenda accorre.*)

Attenti.

Coro (*lietamente l'uno all'altro*) Attenti.

Gug. (*con caricatura*)

Io v'invito a veder strani portenti.

Tutto è nel mondo - bianca magia,
Del mondo è specchio - la tenda mia ...
Entrate, entrate - dal nero il bianco
Per poco argento - fa il saltimbanco ...
Vende a ciascuno - quanto desia ...

Coro Bianca magia - bianca magia.

Gug. Pel crin di neve - vecchia si duole?
Lo cangio in oro - che offusca il sole.
Desia gli arcani - del suo destino
Scoprir la bella? - Io l'indovino
Tolgo ai mariti - la gelosia ...

Coro Bianca magia - bianca magia!

Gug. Entrate, entrate - nella mia tenda
Non è ventura - che non si venda ...
In ciò dal mondo - diversa è solo
Che non vi alberga - noia, nè duolo;
Ma sempre spira - dolce allegria ...

Coro Bianca magia - bianca magia!

Gug. Tutto è nel mondo - bianca magia

e Coro Del mondo è } specchio - la tenda } mia
Del mondo è } } sia.
Entrate, Entrate } dal nero il bianco
Entriamo, Entriamo }

Per poco argento - fa il saltimbanco,
 Vende a ciascuno } quanto desia ...
 Compri ciascuno }
 Bianca magia - bianca magia.

(Gug. corre rapidamente verso la tenda recandosi appresso Enrico seguito dal Coro : ascende sul carro che è dinnanzi la tenda stessa , dà nuovamente fiato alla tromba : innalza sulle sue braccia il piccolo Enrico mentre la fanfarra suona ed il Coro plaudisce.)

SCENA IV.

Stanza nell' albergo : in fondo a sinistra la porta comune: a destra un cancello donde scorgesi un giardino: di fianco , a destra e a manca , porte che mettono ad altre stanze : rozza tavola dinanzi e a sinistra : sopr' essa un grosso registro con occorrente per iscrivere.

Lena uscendo dalla porta di destra : è mesta.

Povera figlia ! ignoto
 Malor la strugge ... ed io di steril pianto
 La bagno invan ... Me lassa !.. e l' amo tanto!
 Dorme !... Ma il cor materno
 Ogni suo sonno lo paventa eterno:
 Quando al suo fianco fervida
 Al ciel mandai preghiera ,
 Ella con riso angelico
 Dirmi pareva : spera :
 E ridestar quest' anima
 Sentì speranze ascose
 Che rifiorian le rose
 Del suo terrestre vel.
 Ah !.. schiuse appena , sfrondansi
 Le rose sullo stel !
 Non spiegar al cielo il volo,
 O bell' angelo d' amore ;
 Resta ancor del tuo splendore
 F miei giorni ad abbellir.
 Se per te sinora il duolo
 Col tuo padre ha il cor diviso,
 Tornerem nel tuo sorriso ,
 O bell' angelo, a gioir.

SCENA V.

BLANGY ed ARNOLDO dal giardino e detta.

Arnoldo entra il primo e vista Lena che è rimasa assorta nei suoi pensieri fa cenno a Blangy di avanzarsi e la indica a lui che accenna di aver bene compreso.

Blan. (con mistero accennando ad un convegno già fissato tra loro)

A Carmignan

Arn. Sta bene. (stretta la mano a Blangy entra nella stanza d' onde è uscita Lena)

Len. (volgendosi e vedendo Blangy avanzarsi è sorpresa e fa come per allontanarsi.)

Oimè !

Un accento ,

Blan. (attraversandole graziosamente il passo.)

Gentil beltà...

Lena (esitando) Chi siete voi ?

Blan. Congiunto

A te per stirpe e per amor.

Len. (spaventata) Che dite?

Blan. (appressandolesi)

Dell' esule tuo padre

Fido un amico fra straniera genti

Colse il sospiro estremo.

In nome suo ti parlo

Len. Io gelo io tremo.

Blan. (tentando commoverla)

L' unica figlia , ei dissegli ,

Del mio nodo infelice

Fidai partendo a crescere

A povera nutrice

Va , tu la cerca , impetrare

Dal padre mio perdono

Lena (risoluta e con dignità)

Moglie a Guglielmo io sono :

Partite.

Blan. (con graziosa preghiera)

Un detto ancor.

Quel che tu sdegni cingere

Serto d' avito ouore

Corrà tua figlia.

Len.

Un brivido

Di morte stringe il core! *(nel volgere che ella fa l'occhio alla sua stanza, esce Arnoldo recandosi sulle braccia la fanciulla Elvira, involta nel mantello, e s'invola rapidamente dal giardino.)*

Blan. *(indicando Arnoldo)*

Mirala!

Len. *(con grida e per accorrere)*

Oimè!

Blan. *(trattenendola e con ansietà e accennandole che Arnoldo può spegner la fanciulla.)*

Silenzio.

Uomo è colui fatale!.. *(quindi con estrema dolcezza)*

Ma se di lei ti cale

Tu puoi seguirla.

Lena *(atterrita)*

Orror!

Blan. *(dopo breve silenzio appressandosi più a lei e con dolce espressione)*

Dalla polve in cui ti giaci

Trarti anela il sir d'Almonte ...

Perchè adorna non ti piaci

Far di gemme la tua fronte?

Della figlia che te implora

Odi il fervido sospir

Vien, di rose a te l'aurora

Già colora l'avvenir.

Len. *(non badando a Blangy e quasi sul delirio)*

Cielo, tu sol de' miseri

Al reo dolor sei pio!...

Mira tu giusto e vindice

Quale tormento è il mio;

Vedi qual colpo un demone

Al cor di madre diè!....

Sfrena su lui la folgore,

Rendi la figlia a me!...

Blan. *(quasi all'orecchio di Lena e marcando)*

lo parto

*(e fa per andare)*Len. *(come presa da spavento)*

No!

Blan. *(tornando a lei.)* Pietosa

Mi segui.

Len. *(ondeggiando tra il sì e il no e poi con disperaz.)*

A me la rendi!

Blan. *(quasi impaziente)*E indugi ancor? *(e s'avvia di nuovo.)*Len. *(con grido straziante, poi risoluta)*

M'attendi....

Ahi lassa me!... Verrò. *(va quasi barcollando al tavolino e fa per iscrivere, esita ancora, poi risolutamente)*

Di madre al cor, di sposa

L'affetto immolerò. *(scrive rapidamente poi retrocede quasi in delirio)*

D'un empio sacrificio

L'ara innalzasti, esulta!...

Ma non andrà la vittima

Forse dal cielo inulta!...

Blan. *(con estrema espressione di dolcezza)*

Vieni, d'amore ordita

Ti scorrerà la vita,

Tutte cangiarsi in giubilo

Le angosce tue vedrò.

Ah! de' beati l'estasi

Al fianco tuo godrò.

Len.

Sposo, al tuo fianco vivere

Se non poss'io, morirò.

Voce di Gug. di dentro

Lena ...

Len.

Ah!

Arn. *(le si appressa e tremendamente)*

La figlia!

Len.

(Oh ciel! (dando un grido disperato, si scioglie da Arnoldo e fugge precipitosamente dal giardino: egli la segue.)

SCENA VI.

GUGLIELMO ed ENRICO *(dalla comune) quindi CORO di paesani.*Gug. *(conducendo per mano Enrico, entra lietissimo e con ansietà cerca intorno col guardo, dopo aver chiamato)*

**

Lena, ove sei? (quindi carezzando il figlio e dandogli alcune monete)
 Vieni, tu stesso Enrico
 Del lavor nostro il frutto in sen le poni,
 Ti bacerà la madre - Ov' è? - Mia Lena!.. (s'impazienta, corre alla stanza da destra e guarda nell'interno)
 Qui no. (si turba, indi sorride) Che penso? Del giardino forse
 L' aure lievi a spirar conduce Elvira. (accorre al giardino e subito torna più turbato che mai.)
 Là nemmen - Dove andò? (s'appressa al tavolino, vede lo scritto, lo legge) Cielo! Fuggita? ..
 Ah! non è ver. (prende lo scritto. Si fa sul davanti della scena e rilegge) Rapita
 M' è la figlia, io la seguo
 Te mio Guglielmo amando »
 Mènzogna! (legge di nuovo) » Io tornerò » (piange)
 Ma dove? quando?

Parea spirto dal cielo disceso
 Quando il giuro ella sciolse e mentiva -...
 Per amore a me affanno ell' ha reso,
 Sul mio capo l' infamia scolpiva!...
 Ecco, mira il felice marito,
 Dir da tutti schernendomi udrò
 E colei che la fede ha tradito
 Dal mio core strappare non so! (breve silenzio)

Coro (di dentro)

Tutto è nel mondo - bianca magia.

Gu. (scuotendosi, con amarezza)

Ahi! crudo strazio. -

Coro (c. s.)

Tutto allegria.

Sul labro il riso - quando vien manco,

Chi lo ravviva?

Gug. (delirando:)

Il saltimbanco.

Che val se stilla - sangue il suo core?

Far deve un giuoco - del suo dolore.

Coro (in scena)

Vien Belfegorre - te lieto appella

Tutto il villaggio.

Gug. (preso da riso convulso)

Sì, vengo (s'arresta e con passione) Ed ella? ...

Ah! se nieghi a me il tuo viso
 Mentre te piangendo io chiamo,
 Se mentisti in dirmi: io t' amo ...
 Onta sia su te crudel!

Sia l' affanno del deriso

Al tuo cor rimorso eterno,
 Sia l' angoscia dell' averno,
 La vendetta sia del ciel!...

Coro Nuovo riso in noi già desta
 Quel mentito suo furor
 Vien, dei pazzi nella festa
 Re sei fatto o Belfegor.

Tutto il Coro lo circonda festevolmente: egli fuor di senno stringe la mano ora a questo ora a quello che gli fa evviva, e quindi prorompendo in una gioia esagerata: Sì tutto è al mondo bianca magia: esclama e parte attorniato dal Coro che gli va facendo eco.)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

A sinistra esterno di una fattoria.- A destra, più verso il fondo, una capanna con ingresso praticabile.

LINDA uscendo dalla fattoria ad incontrare il Coro di Contadini che viene da destra.

Coro
(di dentro) **N**on v'è della campagna
Un vivere miglior,
N'è l'allegria compagna,
Ne arride sempre amor. (uscendo e salutano festevolmente Linda)

Linda!

Lin. (corrispondendo al saluto e indic. la capanna)

La frugal mensa
V'attende, e nuove ognor
La pace ivi dispensa
Dolcezze al vostro cor.

Coro (andando a deporre gli ordigni rurali presso la capanna)

Non v'è della campagna
Un vivere miglior
N'è l'allegria compagna,
Ne arride sempre amor.

1. Coro Appena del mattino
Si leva il primo albor,
S'affretta il contadino
Cantando al suo lavor.

2. Coro E allor che muore il giorno
Sen riede e canta ancor,
Chè attende al suo ritorno
Il pane del sudor.

Tutti Non v'è della campagna, ec.

Linda (prima) Alla mensa.
Coro poi)

SCENA II.

GUGLIELMO, ENRICO, e detti.

(Guglielmo pallido, trafelato, entra in iscena guidando per mano il piccolo Enrico il quale si regge a fatica, mentre Linda e il Coro sono per entrar la capanna: egli adagia il figlio appiè di un albero)
Gug. Al debil fianco

Qui dà posa o figlio mio!

Parte }
del Coro } come chiamando gli altri già vicini ad entrar)

Guarda, guarda, un saltimbanco!

Gu. (scostandosi per poco dal figlio e con dolore)
Tu vigor m'infondi o Dio!...
Egli langue!

Linda }
e Coro } dopo essersi consultati fra loro e accorrendo lietamente a Guglielmo) A noi la sorte

Dir tu vuoi?

Gug. (guarda il figlio, e quindi rapidamente al Coro)
La mano a me. (tutti gli mostrano la palma della mano)

Lin. (mentre Gug. le esamina la mano)

Donde vieni?

Gug. (tra se e astraendosi) Ho in cor la morte!...
Rider deggio!...

Tutti (sorpresi)

Ei tace!

Gug. (c. s.)

Oimè! (quasi delirando)

Dalla valle al bosco, al monte
Corsi ognor di lei cercando...

Lin. }
e Coro } Che favelli?

Gug.

All'aura, al fonte

Io ne chiesi lagrimando...

Come grido disperato

La parola mia suonò...

Pane e asil mi fu negato,

Da se ognun mi discacciò.

Coro (tra se) Stolto egli è.

Lin.

Pietà in me desta.

Coro (allontanandosi)

Bando a storia si funesta.

Gug. (atterrito dall' allontanarsi del Coro, ritorna in se, guarda il figlio, ed affettando allegria)

Bando sì, ma ancor per poco
Fate sosta.... io scherzo... io giuoco. *(corre al figlio, lo reca nel mezzo e lo solleva)*
Danza Enrico, e avrai mercede
Tu di cibo ... danza ognor! *(il fanciullo vi si prova ma vacilla e sviene nelle braccia del padre)*

Coro (sorpreso)

Ei vien manco?

Gug. (disperatamente) Pane ei chiede.

Lind. e Coro { Pane?

Gug. (c. s.) Sì, di fame ei muor.

Lin. e Coro { *(togliendo il fanciullo dalle braccia di Guglielmo)* Si soccorra. *(sel recano via nella capanna)*
Gug. (volgendosi con espansione al cielo)

Ciel clemente,
Giunse a te del padre il pianto,
Copre alfine l'innocente
Della tua pietade il manto!...
Or per lei che d' abbandono
Mi trafisse, ah! cruda, il cor,
Non vendetta ma perdono
Chiedo in pianto a te, Signor.

SCENA III.

ROLANDO e detto

(Guglielmo è presso ad entrar la capanna, mentre da sinistra esce Arnoldo agitato all' estremo. Guglielmo lo scorge, dubita per un istante di veder vero, si apparta dietro ad un albero spiando)

Rol. Destino avverso!. In Carmignan alcuno
Mi ravvisò!.. D' Almonte
Al duca, Lena con Blangy s' avvia,
E a me dell' opra mia
Sfuggirà la mercè?... Tentiamo - Al duca

Io vo - Fortuna, un tuo sorriso ancora!
(si volge per partire e trovasi rimpetto a Guglielmo che si è andato avvicinando, e come lo vede da presso esclama con gioia tremenda)

Gug. Ah! non m' inganno. *(e s'avvanza rapidamente verso lui.)*

Rol. (attonito) Io gelo!

Gug. (c. s.)
È desso, è desso! Ti ringrazio o cielo!

Tu mi ravvisi Oh! guardami,
Mentir che giova omai?
Rendimi Lena, o esanime
Qui per mia man cadrà. *(impugnando una pistola)*

Arn. (spaventato)

Aita!.

Gug. (appuntandogli al petto la pistola)

Speri invano,
Niun la tua voce udrà.
Giù, nella polve, o insano
Muori o fellon

Arn. (gli cade ginocchioni dinnanzi)

Pietà. *(breve pausa: Guglielmo si è arrestato; egli contempla con amara ironia Arnoldo)*

Gug. Del povero i giorni - di tosco egli asperse,
Ferita mortale - nel core gli aperse
Dinanzi al tradito - nell' ora suprema
Ei prostrasi e trema - pregando mercè.
Or ecco l' orgoglio - dell' empio possente
Qual serpe morente - si striscia al suo piè.

Rol. L'angoscia, il terrore - m' agghiaccia ogni fibra,
Pur fiamme nel petto - lo sdegno mi vibra ...
Io m' ebbi nel pugno - testè la sua vita,
Ne chiedo or l' aita - ne imploro mercè.
Spezzato è l' orgoglio - dell' uomo possente,
Qual serpe morente - mi striscio al suo piè.

Gug. (minaccioso)

Lena dov' è?

Arn. (tremante) Non io
D' Almonte nel castello
La trassi, altri seguio.

Gug. (c. s.) Le prove?

Arn. (traendo e dandogli un portafogli)

Leggi

Gug. (dopo aver scorso alcune pagine)

Orror! (e con ribrezzo)

Va, tu ministro fello
Fosti d'un rio signor.
Va, dell'iniquo oltraggio
Punirti al ciel s'aspetta;
Nel sangue tuo vendetta
Farne io potrei, nol vuò!
Scorta all'infida un raggio
M'è alfin d'amica sorte;
E mia rifarla, o morte
Fermo incontrar saprò.

Rol.

(Ah! dell'indegno oltraggio
Forse m'avrò vendetta
Come il suo danno affretta
Quel forsennato io so.
Ancor d'amico raggio
Tu mi risplendi o sorte,
Ei da quel foglio morte,
Forse io la vita avrò.)

(Arnoldo parte da sinistra - Guglielmo entra frettoloso nella capanna)

SCENA IV.

Notte - Giardini nel castello d'Almonte illuminati a festa. - A destra un fianco del castello: si vede l'interno di una galleria dove circolano dame, cavalieri, e maschere. Altri s'aggirano pel giardino. Nell'interno odesi musica di danza. - *Alla danza* - sciamasi nella galleria dal Coro, e - *Alla danza* - ripetesesi nel giardino.

Coro di maschere, cavalieri, e dame.

Coro (interno) Godiam; nei cantici,
E in agil danza
Il dì sorprendaci
Movendo il piè.

Coro (esterno facendosi presso all'ingresso della galleria)
Del ben, del giubilo
Questa è la stanza,

Qui d'ogni affanno
S'ottien mercè.

Coro (interno) Tra liete immagini
Regna speranza,

Coro (esterno) E amor tiranno
Qui più non è.

Tutti Godiam; nei cantici,
E in agil danza

Il dì sorprendaci
Movendo il piè. (il coro esterno è per entrare nella galleria)

SCENA V.

ALFREDO di BLANGY, Scudiero e detti.

Coro (arrestandosi)

Il Signor di Blangy!.. Viva.

Blan. (preoccupato) Vi rendo

Grazie del vostro affetto.

Scud. Turbato sei? tu delle danze il sire,

Or le danze abbandoni?

Bla. Il mesto viso

Della novella mia cugina un dardo

Mi figge in sen.

Coro Ma donde venne questa

Regina della festa,

Nuova d'amor beltà?

Bla. Nol so: si dice

Prole d'Almonte al figlio,

Che in doloroso esiglio

Sen venne a morte - D' un giullar fu sposa:

Ma disdegnando il duca

Nodo sì vil, per cenno suo Rolando,

Ignoto cavaliere, in scaltra guisa

A seguirlo l'astrinse.

Coro Oh curiosa

La novella davvero!

Bla. Ma fasto e gioia

Cangiar non ponno quell'afflitto core,

Che al suo fido sospira ed al suo amore.

Ha il guardo suo sì tenero

Ogni splendor perduto,

Su quel semblante ingenuo
Sempre il sorriso è muto :
Per lei le danze, i cantici,
Tutto dolor si fa.

Commosa allor quest' anima
E braccio e cor le offerse
Essa innalzò le languide
Luci nel pianto immerse,
Salva il mio sposo, disse mi,
Se chiudi in cor pietà.
Ah! si, salvarlo e renderlo
A te il mio cor saprà.

Scud. e Coro

Or via la mestizia - deh ! caccia in oblio,
A nuova letizia - rivolgi il pensier :
Di mille bei cori - sospiro e desio
Ti cingi di fiori - gentil cavalier.

Blan. Sì , di fiori s' intessa la vita
Che sen va qual fugace baleno
Meste larve m' uscite dal seno,
Nel mio core sol regni il piacer.
Quelle gioie che amore m' addita
Vuò libar finchè verdi son gli anni,
Dìcan pur che son larve ed inganni,
Ma l' amore non è menzogner.

*(Blangy seguito dallo scudiero parte da sinistra , il
Coro lo seguita festevole : quindi sen ritorna verso
il castello ripigliando l' allegra canzone - Godiam ;
nei cantici ec.)*

SCENA VI.

DUCA D' ALMONTE con seguito di paggi e scudieri.
GELTRUDE D' ALMONTE guidando LENA per mano. Coro
di dame e cavalieri e detti.

*Duca (presentando Lena ai Cavalieri e Dame che l'in-
contrano di fuori.)*

Di mia stirpe, o signori,
Ecco l' unico germe - Al sen mi stringi
Figlia diletta del perduto figlio :
Ma se implacabil ciglio
Volsè a' suoi falli il padre , a te sua prole,
Cangiar vuole amoroso

In allegrezza ogni passato duolo.

Len. (al Duca)

Deh ! un sol conforto , un solo
Dato mi sia Lo sposo mio ...

Duca (turbato)

Lo sposo ?...

Rossor vi prenda dell' indegno nodo ,
Che alfin si scioglierà - Pur s' egli accetti
Le offerte mie , la mia pietà s' aspetti.

SCENA VII.

*Scudiero , poi GUGLIELMO , in abito da Cavaliere
e detti.*

Scud. Il cavalier Rolando.

Duca (al Coro) Fu di mio figlio il fido.

Coro (fra se) Ignoto a tutti , errando ,
Visse in lontano lido.

Geltr. (al Coro) In Carmignano appena
Mostrossi, e via sparì.

Len. (tra se) Crudel ! d' ogni mia pena
Egli la tela ordì.

*Duca (dopo aver incontrato Guglielmo e presentan-
dolo al Coro)*

Mercè d' alti servigi

V' abbiamo, o cavaliere.

Coro (tra sè) In vista un Amadigi
Egli non par davvero.

Duca (conducendolo a Lena)

Venite : quanto fei

Per quell' abietto ognor

Narrar potete a lei

Len. (sorpresa) Ah !... (è desso !... Belfegor !...)

Gug. (ironico) Solo a voi del fasto avito
Ben s' addice lo splendore ,
Quei che sua vi fece ardito
Che v' offria ?.... miseria e amore.

Ciel !

Len.

Coro

Che dice ?

Gug. (c. s.)

Generosa

Mercè il duca ognor gli offrì ...

Ma di vender figli e sposa

Mai quei vil non consentì.

Ogni asil fu poi vietato
Al meschino vagabondo,
Pria sul mare, poi cacciato
Fu d' un carcere nel fondo.
Quale orror!

Len.
Gug.

Fuggente, irriso
Pur di voi cercando va... *(dando in uno
scroscio convulso di risa)*
Ah! il giullar vi muova a riso,
Ei più senno inver non ha! *(quindi vol-
gendosi al Duca)*

Or che resta?

Duca *(traendo un foglio e porgendoglielo)*

E di voi degno
Compier l' opra; lo farete;
Che si sciolga il nodo indegno
Implorar per lei dovete.

Gug. *(esaltandosi)* lo?

Duca

Che lungi, e sempre, via
Il giullar bandito sia

Gug. *(crescendo nell' esaltazione)*

Ma fia morte a quel tapino:
Ch' io lo chiegga?

Duc.

Gug. *(contenendosi a stento)*

Sì, o fedel.
Ch' io spezzar chiegga il destino
Di due cuor che univa il ciel? *(prorom-
pendo nell' ira straccia il foglio)*
Maledetto il reo comando.

Len.

Tutti *(meno Lena)*

Ah! si perde: Qual eccesso!

Duc. *(sdegnato)* Voi, Rolando?

SCENA VIII.

ARNOLDO, BLANGY, Arceri e detti.

Blan. Qual Rolando?
Arn. Ei mentiva, io son quel desso.
Duca } Chi fia dunque?
e Coro }
Blan. *(avanzandosi)* Un impostore ...
Forse Arnaldo il malfattore.

Gug.

Stolti!

Coro *(quasi schivandolo)* Arnaldo!

Gug. *(con passione)*

Nè svelato
M'han le smanie, il mio dolor?

Tutti)

meno Arn.) *contro lui.* Chi sei dunque o sciagurato?

e Lena)

Le. *(correndo a lui)* O mio sposo!

Tutti)

gli altri)

meno Arn.)

Belfegor! *(Breve si-
lenzio. Guglielmo è in mezzo
a tutti girando su loro lo sguar-
do quasi in aria di sfida)*

Gug.

Sì, Belfegorre, ei stesso
Il saltimbanco, il brutto,
Che il suo diritto oppresso
È a vendicar venuto.
Un sacro nodo in sorte
Mi diè figli e consorte:
Rendeve a me la sposa, -
La madre ai figli io vuò.

Len. *(a tutti risoluta)*

Sì, sacro nodo in sorte
A lui mi diè consorte,
Essere ad esso sposa,
Madre ai miei figli io vuò!

Duca *(a Lena con sdegno)*

Costui, nato in vil sorte,
T' osa chiamar consorte?...
L' ira nel petto ascosa
Omai frenar non so.

Blan. *(tra se commosso)*

Ah! sacro nodo in sorte
Gli diè figli e consorte,
Rendergli figli e sposa
Giustizia deve e il può.

Rol. *(tra sè)*

Ei che sfidommi a morte
Oppresso è dal più forte
La gioia in petto ascosa
Omai frenar non so.

Gel.)

Scud.)

e Coro)

Se un sacro nodo in sorte
Lena gli diè consorte,

Vanto di nobil sposa
Uom vile aver non può.

(Guglielmo prende per mano Lena e fa per partire:
il duca gli attraversa il cammino)

Duca Insano!
Coro (imitando il duca) Ed ei tant'osa?
Duca (minac. a Gugl.)

Audace trema!

Len. (interponendosi per supplicarlo) Ah! no.
Gug. (quasi furente)

Tremate voi; se invito
Fa spesso a riso, a festa;
Quando è nel cor ferito,
Pianto il giullar v' appresta.

Coro Minaccia!
Duca (agli arcieri) Olà!
Coro Costui

È folle.

Duca (ai sud. che si sono avanzati)
I ceppi a lui! (indicando
Gugl.: essi lo circondano, e dividono da Lena che
gli si è avvinchiata al collo.)

Len. Ah! per la mia sciagura
Un' alma più non v' è!

Bla. (a Lena) Misera! t' assecura,
Io veglierò su te.

Gug. (vuol muovere verso Lena ma è trattenuto dagli
arcieri)

Ah! se il nume in sua clemenza
Oda il pianto dell' afflito,
Il dolor dell' innocenza
Vendicar su voi saprà.
Maledetto chi possente
Del meschin calpesta il dritto!
Come foglia nel torrente
L' ira sua l' avvolgerà.

Len. Giusto ciel, che in tua clemenza
Odi il pianto dell' afflito,
Al dolor dell' innocenza
Volgi un guardo di pietà.
In balia dell' uom possente,
Non lasciar dei mesti il dritto,

O che il popolo gemente
La clemenza ov' è? dirà.

Blan. (a Lena) Deh! ti calma, di clemenza
Splende un raggio sull' afflito;
Il dolor dell' innocenza
Il re forse ascolterà.

Il mio braccio, il cor la mente
Io consacro al vostro dritto,
Spera, spera: del possente
La baldanza mancherà.

Duca }
Arn. }
Scud. } a Gug.
Geltr. }
Coro }
Vanne audace: la clemenza
Teco usar saria delitto;
Anco il duol dell' innocenza
Diverrebbe in te viltà.
Trema o stolto: del possente
La pietà sprezzasti e il dritto
Come foglia nel torrente
L' ira sua t' avvolgerà!

(Ad un cenno del duca gli arcieri trascinano via
Guglielmo. Lena vuol seguirlo, ma il duca le impone
minaccioso di ritirarsi: ella sviene soccorsa da Blangy
e da Geltrude. Arnolfo dà segni di feroce gioia. -
Il Coro circonda parte Lena, parte il duca.)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Carcere: a sinistra nel fondo un arcova entro cui un giaciglio dove posa Guglielmo: a destra la porta d'ingresso: sul davanti una rozza tavola sopra cui un vasoio e una tazza di terra. Un raggio di luce che penetra da un foro della volta schiara in parte la scena.

ALFREDO DI BLANGY

(egli è nel mezzo della scena guardando pietosamente a Guglielmo.)

Infelice, ei riposa! Al crudo affanno
Di Lena io cedo - Del finto Rolando
Cadde la larva, e l'opre sue codarde
Già sconta in ceppi l'infamato Arnoldo.
Il lagrimevol caso
Il re già seppe, e il suo favore io spero.
Almonte or tenterò: ti perdo, è vero,
Gentil beltà, ma core
No, non v'ha che resista al tuo dolore.
Mesta ell'era, e ancor più bello
Il dolor facea quel volto...
Le sue preci, il pianto ascolto,
Odo il suon de' suoi sospir.
Sventurata! ardir novello
Deh! m'infonda il ciel pietoso:
Ch'io t'ienda e vita e sposo,
E dia fine al tuo soffrir!
Oh! perchè tarda? (quindi si volge alla porta
d'ingresso) è dessa.

SCENA II.

LENA recandosi per mano ENRICO, ed ELVIRA e detto.

Len. (con ansietà)

Ov'è?

Blan. (indicandogli Gug.)

Lo mira.

Len. Ahi! sventurato.

Blan.

Attendi.

Al duca io corro... ogni timor sospendi. (parte
frettoloso)

SCENA III.

LENA, GUGLIELMO, i figli e Coro interno
di prigionieri a suo tempo.

Len. (fattasi presso l'arcova)

Dorme!.. Pregate, o figli miei, pel padre! (fa
genuflettere i figli a poca
distanza dell'arcova)

Al ciel degli innocenti

Salirà la preghiera... Io gli son presso

Alfin... Duca d'Almonte, invano spero

Togliermi ad esso: io morirò con lui.

Gug. (sognando)

Lena.

Len. (appressandosi)

Ei sogna!

Gug. (c. s.)

A me riedi!

Lena (lietamente)

M' appella?

Guglielmo (smanioso e quindi destandosi)

Non mi fuggir!

Len. (accorrendo a lui) Ah! no, sempre al tuo fianco.

Gug. (sorgendo rapidamente e non credendo a se stesso)

Tu?... i figli?... Del sogno lusinghiero

È larva ancora?... Ah! no, v'abbraccio!.. è vero!..

A due

Come soave un fremito

Scorre di vena in vena!..

Fra le tue braccia l'anima

Spiega il suo vol serena...

Tutti al mio cor disserra

I suoi tesori la terra,

Ogni conforto il Cielo

Mi fa trovare in te.

Tu tremi?

Len.

Gug.

Ahi! mortal gelo

Spegne ogni gaudio in me.

(Guglielmo stringe al suo seno Lena e i figli, ma di un tratto è preso da triste pensiero: un fremito ne invade le membra e lentamente si scioglie dall'amplesso di Lena.)

Le. (sorpresa) Onde la nube infausta

Che oscura la tua fronte?

Gug. (con sconforto) Può mai l'amor del povero

Gli agi valer d'Almonte?

Len. Che mai favelli, ingrato!

Gug. (con passione) Lena, da te lasciato
Fui nel dolore!

Len. (rapidamente e con impeto) Attendi. (corre alla
tavola, trae dal seno una cartolina, la spiega
e versa della polvere nella tazza; poi volgen-
dosi a Guglielmo con dignitosa fermezza.)

D'agi tu parli?

Gug. (atterrito) O ciel!

Len. Questo è veleno intendi
Or s'io ti son fedel! (e si avvanza sin
presso lui rimasto come fuor di sensi)

Al ciel della figlia - chiedeva la vita,
Ed ecco una voce - ferirmi nel cor:
O madre che tardi? - tua figlia è rapita,
Te chiama ... l'ascolta ... - Sol madre fui allor.

Di fiori son quindi - ravvolta in un nembo,
Ma teco l'affanno domando partir:
Or ecco degli agi qual poso nel grembo ...
Ingrato, qui teco men venni a morir!

Gug. Perdona... perdona... - di gioia un incanto
Rapisce, o diletta - l'affitto mio cor...
Io piango, e la stilla - che verso di pianto
Compensa una vita - di mille dolor.

Ah! vivi, pe' figli - tu vivi, o mia speme,
Tu narra a quei mesti - del padre il martir,
Me sol, se n'è tolto - di vivere insieme,
Me solo infelice - tu lascia morir.

Len. (guardando fiso Guglielmo)
Ch'io viva? - e tu potresti
Sola al dolor dannarmi?

Gug. Cessa!

Len. Crudel, sapresti
In sen d'altrui lasciarmi?...

Gug. (con espressione)
Ah! mai.

Lena Tu dunque imitami:
S'ardi d'eguale amor,
Morte c'invola ai perfidi.

Gug. (con spavento)
Arresta! Qual terror! (Lena s'arresta
contemplando Guglielmo tremante, muto)

Coro (int.) Dal tenebroso carcere
Dove dobbiam languir,
A te, signor, il canticò
Leviamo, ed il sospir.

Len. (appressandosi a Guglielmo)
Tu tremi?

Gug. (con dolore) Ahi! sposa!
Len. Termine

Coro La morte è del soffrir.
Pietoso tu ne libera
Da pena sì crudel;
Fa che al destarsi l'anima
Teco si trovi in ciel.

Gug. (guardandola con passione)
Sposa!

Len. A due cor che s'amano
Porto di pace è il ciel.

(s'abbracciano - Lena guarda ai figli, corre a loro
e li guida a Guglielmo)

Len. Qui sopra il capo degl'infelici
La tua paterna mano discenda ...
Pietoso cielo, li benedici
Fa che sventura mai non l'offenda!
S'orfani in terra, figli, sarete,
Quando vi preme d'affanno il cor,
Al cielo, o figli, vi rivolgete,
La madre, il padre v'udranno ancor.

(Guglielmo benedice ai figli posando sulla testa d'En-
rico la mano, mentre Lena fa altrettanto con El-
vira. Quindi Guglielmo guarda teneramente Lena,
apre le sue braccia ed ella vi si getta.)

Gug. Ah sì, di rose un talamo
Teco mi fia l'avel.

Len. L'ira sfidiam degli uomini:
Teco per sempre, o in ciel. (s'abbraccia-
no con trasporto)

SCENA ULTIMA

Tutti meno ARNOLDO.

Coro (di dentro)
Trionfa amor.

Gug. Che sento!